

# Tempi moderni da Charlot a Andy Warhol

**AI BENI CULTURALI**  
Buttiglione?  
Invoca concorsi  
ma nomina dirigenti

**UNA GRANDE MOSTRA** organizzata a Genova per il centenario della Cgil illustra, attraverso opere d'arte e cinematografiche, cento anni di trasformazione del lavoro

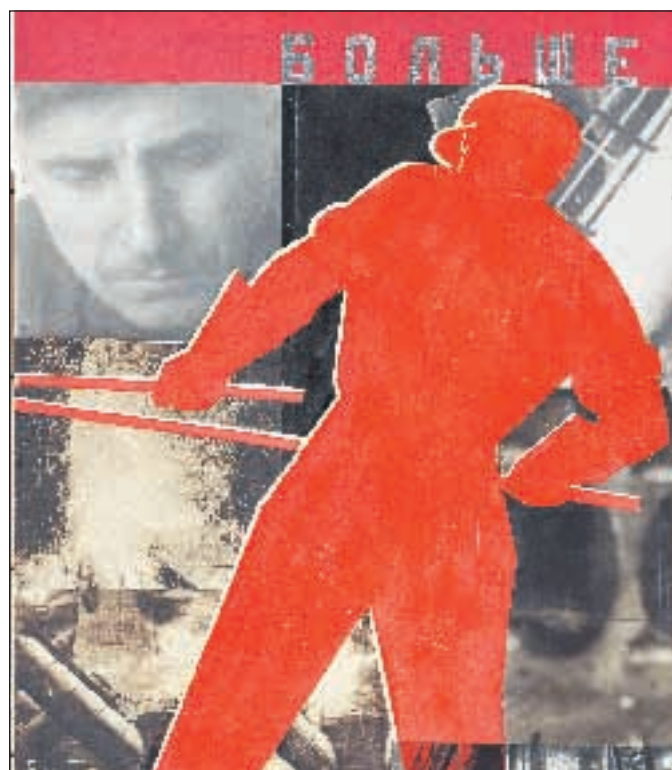
di **Andrea Barolini**



sentato in ogni sua forma e in ogni parte del mondo.

Il *Tempo Moderno* sarà in mostra, dal 14 aprile, nella ritrovata sede di Palazzo Ducale a Genova: un percorso nelle raffigurazioni del mondo del lavoro nelle arti, con un andamento duplice: da un lato, l'attraversamento di più di un secolo di iconografia, dal realismo ottocentesco ai giorni nostri passando per l'impressionismo di Van Gogh, le rappresentazioni estetiche del futurismo di Boccioni, il dadaismo della prima metà del secolo, le avanguardie storiche degli anni Sessanta, la pop-art di Andy Warhol e l'eroe di Charlie Chaplin alle prese con i tempi forsennati della catena di montaggio. Dall'altro, il tempo dei giorni nostri, presente in ogni sala della mostra, in particolare con la fotografia e il cinema. «Cunei dell'oggi - come ama definirli Germano Celant, curatore dell'esposizione - che interrompono volutamente la sequenza cronologica della mostra». «Perché - spiega Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, che

Il «Tempo Moderno» è quello che separa la seconda rivoluzione industriale dai giorni nostri, che attraversa un secolo e più di storia. Trascorso nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, nelle miniere, negli uffici. È il tempo segnato dalla voce gracchiante dell'altoparlante di una stazione ferroviaria, dalle sirene d'allarme di una centrale elettrica, dallo sforbiciare sibilante delle falci nei campi o dal ticchettio di una macchina da scrivere. Ma è anche il tempo infinito di chi è disoccupato, o il tempo negato di chi è stato, è o sarà sfruttato oltre le proprie possibilità. Ed è, non da ultimo, il tempo delle grandi lotte sindacali, degli scioperi, dei diritti delle donne. È, in una parola, il tempo del lavoro. Un «interludio» quotidiano, lungo decenni, che scandisce il ritmo della vita di ciascuno di noi e che la pittura, la musica, la fotografia, il cinema hanno rappre-



«More Steels» di Gustav Klucis, sopra una fabbrica in Cina in una foto di Edward Burtynsky

partecipa all'evento nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni dalla nascita del sindacato - l'itinerario non costituisce solo un omaggio alla memoria di un tempo di cui non c'è più traccia, ma ad una trasformazione che vive anche nel presente, e che è universale».

Una rivoluzione planetaria la cui portata omnidirezionale non ha risparmiato le stesse figure degli artisti: è il loro rapporto con il lavoro e i lavoratori, considerati meri soggetti pittorici alla fine dell'800, a mutare radicalmente, inglobando essi stessi in una nuova dimensione. Diventano infatti professionisti, «artisti-lavoratori» costretti, in quanto tali, ad una rappresentazione perfino tautologica del lavoro. Un'evoluzione rappresentativa che è anche geografica: dall'eurocentrismo di inizio secolo si rivolge lo sguardo di oggi verso la Cina e l'India. Si passa così, nell'arte, dalle tinte brune della *Coppia al lavoro nei campi* di Van Gogh (1885) alla fotografia di Burtynsky che chiude la mostra. Un'immagine presa dall'alto di una moderna

catena di montaggio cinese: centinaia di donne, tutte vestite uguali, che nell'epoca dell'automazione elettronica puliscono polli con le mani. «Nella mostra si passa da Boccioni alle avanguardie russe, da Pellizza da Volpedo a Louis Lumière e Mario Monicelli - sottolinea Celant -. Insomma, c'è praticamente tutta la storia dell'arte a Genova». Scelta niente affatto casuale, quella del capoluogo ligure, «città in cui per tradizione centenaria il lavoro si è confrontato con ambienti difficili e complessi: il porto e le industrie innanzitutto - spiega il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu -. Ma è anche una città che ha vissuto le grandi trasformazioni del ventesimo secolo». Il lavoro, dunque, diventa oggetto di uno sguardo riflessivo del quale l'argomentazione iconografica è al contempo documento culturale di ciò che è stato e specchio critico del presente. Ne scaturisce l'immagine del lavoro come di un'altra vita, anzi di una «vita nella vita» che scorre parallela alla nostra. E che per troppi, ancora, «non è vita».

■ Davvero impagabile, il ministro per i Beni culturali Buttiglione. A giorni si vota, il suo governo è in carica da cinque anni, lui lo è da un annetto e cosa sfodera da Perugia, a un convegno? Dice che servono più concorsi per assumere personale qualificato più giovane. Dice che è un problema annoso e di non sapere da quanti anni non si fanno concorsi, includendo nel giro del «dimenticatoio» i governi Prodi, D'Alema e Amato.

«Servono più denari per la struttura di base delle soprintendenze». Perdinci, come dargli torto? Ah: Urbani prima, e lui dopo, non ci hanno pensato? Dal 2001 q oggi, dal ministero hanno preso la via della pensione 3.500 tecnici; il dicastero scarseggia di personale qualificato, mancano almeno 1.500 persone, e forse più, fra storici dell'arte, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, biologi, chimici e altre categorie; tra i dirigenti in periferia (non negli uffici ministeriali, sia chiaro), si stima una carenza di almeno 60 persone; gli storici dell'arte dopo 25 anni di servizio prendono 1.500 euro al mese netti e sono inascoltati; Buttiglione lo dimenticherà, ma l'ultimo concorso fu bandito con Veltroni ministro (Prodi premier) ammettendo 600 tecnici nel centro-nord; il ministro Tremonti, ai beni culturali, ha tagliato fondi quanto più poteva.

A fronte di ciò, l'ultimo consiglio dei ministri ha decretato 699 assunzioni a tempo determinato per i ministeri e altre 500 per enti di ricerca e agenzie. E vi figurano appena 7 dirigenti dei Beni culturali. Non tanti, no?

E poi: con un comma dell'articolo 1 del decreto, Buttiglione cerca ancora di tenere in servizio oltre i 67 anni della pensione il capo dipartimento dei beni culturali Sicilia. Costerebbe 230 mila euro, più o meno. Ohibò, o non si devono chiamare giovani tecnici?

ste. mi.

# L'imparzialità è una bella notizia.

Da sempre, SKY TG24 parla a tutti con obiettività ed equilibrio, in diretta, 24 ore su 24, senza esasperare i toni per far sentire solo le notizie. Fotografando la realtà con edizioni ogni 30 minuti e tenendo le informazioni al riparo da qualsiasi condizionamento. Una vera voce indipendente. Sentirla ti piacerà.

**SKY** TG24